

Parte la 'riforma' del biologico: cosa aspettarsi nel semestre di presidenza italiana Ue? Ben poco, a meno che non si tenti l'unica strada logica e conveniente: inserire il bio nella Pac

EDITORIALE

Prima il Piano d'azione, poi la Revisione

Proprio alla vigilia del semestre europeo per la presidenza italiana si profilano due importanti negoziati da concludere entro il 2003. Il primo riguarda la revisione di medio termine della Pac: salvo accordi dell'ultima ora la 'palla' dovrebbe passare dalla presidenza greca a quella italiana che inizia il 1° luglio. Peraltro con la necessità, nel nostro caso, di doverla concludere essendo del tutto imminente l'ingresso, già ratificato per il 1° maggio 2004, dei nuovi Stati membri. Passare al primo semestre 2004 sarebbe troppo tardi e molto pericoloso. Per disaccoppiamento, modulazione, eco-condizionalità e le altre misure proposte dalla Commissione europea bisognerà dunque trovare una soluzione che vada bene ai 15 di oggi, e che venga applicata ai 25 di domani. E non sarà facile, come sappiamo bene. Il secondo negoziato riguarda la definizione del piano d'azione europeo sull'agricoltura biologica: che, dopo la fase di studio e discussione, dovrebbe essere presentato entro l'anno. Che nesso c'è fra questi due 'eventi' da tempo in cantiere, anzi lanciati quasi contemporaneamente?

di Andrea Segrè

Apparentemente nessuno, in realtà molti. In effetti nelle proposte di regolamento sulla revisione presentate dalla Commissione nel gennaio di quest'anno, non c'è nulla che riguardi direttamente il settore biologico. O meglio, vi si trova soltanto una citazione indiretta dove si tratta la proposta di regolamento sullo sviluppo rurale che porterebbe a un sostegno minimo per quelle aziende che intendono aderire ai disciplinari di produzione di qualità - prodotti Dop, Igp, biologici e vini di qualità - e per le conseguenti azioni di promozione e informazione ai consumatori.

Non entusiasmante di certo, anche perché risulta evidente il forte ridimensionamento, rispetto alle prime valutazioni, dei maggiori trasferimenti a favore del secondo pilastro della Pac. Tanto che dal prelievo della modulazione andrebbero allo sviluppo rurale pochi spiccioli, peraltro da ripartire per regione. Ci sarebbero quindi minori possibilità per lavorare sui piani di sviluppo rurale. Per non dire che il nuovo paniere di risorse dovrebbe comunque essere diviso tra 25 Paesi membri.

In prospettiva ci saranno dunque delle briciole: e il fatto che vadano a tutti non è una consolazione. È chiaro che, nell'interesse di tutti gli Stati membri dell'Ue, quelli vecchi e quelli nuovi, bisognerebbe trovare una connessione reale fra revisione e piano d'azione, ovvero fra la Pac e il metodo di produzione biologico. Che è nelle cose, essendo la prima dichiaratamente orientata verso la sostenibilità e la seconda un classico strumento per raggiungerla.

Tuttavia, al di là dei contenuti pur fondamentali e da mettere nero su bianco (per esempio si potrebbe ipotizzare un disaccoppiamento parziale legato ad una eco-condizionalità a più livelli), ciò che veramente preoccupa per far quadrare il cerchio sono le scadenze temporali e il fatto che tocchi proprio a noi italiani condurre le danze, ben sapendo che l'arbitro non balla. Il secondo semestre non è quello più ambito, se si vuole concludere qualcosa. Dopo qualche giorno dall'insediamento i funzionari non residenti a Bruxelles sono già pronti con secchiello e paletta per il meritato riposo. Verso metà dicembre succede la stessa cosa, pur con attrezzi diversi, per la pausa natalizia. Insomma il semestre diventa, a buon titolo, un quadrimestre. Che non è molto dal punto di vista temporale. Se poi pensiamo che al presidente di turno, il ministro Alemanno, toccherà essere al di sopra delle parti il lavoro non sarà facile. Ma forse avrà una grande chance, senz'altro irripetibile: inserire il biologico nella revisione della politica agricola, e non viceversa. Però bisogna far presto, molto presto. □

